

MILANO Sostegno alla Jervolino Martinazzoli avverte: non basta un maquillage per fare la nuova Dc

ANTONIO GIORGI

MILANO. Chi è oggetto di indagine della magistratura è meglio che se ne stia a casa. Il segretario della Democrazia cristiana Mino Martinazzoli concorda sostanzialmente con l'iniziativa assunta dal presidente del partito Rosa Russo Jervolino, che negli scorsi giorni ha inviato una lettera a tutti i consiglieri nazionali inquisiti pregandoli di astenersi dal partecipare alla riunione in programma oggi. «Ho letto la lettera — ha detto ieri sera a Milano Martinazzoli incalzato dai cronisti al termine di una tavola rotonda sulla situazione occupazionale nel capoluogo lombardo — e non mi pare che esiga riflessioni particolarmente complesse. Sono d'accordo sul senso dell'invito, che non era un ordine ma una sollecitazione rivolta alla autonoma responsabilità di ciascuno».

Fatta questa premessa, il segretario dello Scudo crociato ha voluto comunque puntualizzare, «con franchezza» e senza voler aprire una polemica a distanza con la Jervolino, di non essere per nulla appassionato alle semplici apparenze del rinnovamento, cioè ai cambiamenti a parole che non incidano poi sulla sostanza. Dato il delicatissimo momento che la Dc sta attraversando conteso di più per Martinazzoli i fatti concreti, al di là dei «rinnovamenti estetici» di pura facciata. Fatti che necessitano di una scansione temporale ben determinata, articolata in una serie di tappe senza soluzioni di continuità. «Domani — ha continuato riferendosi alla imminente riunione del parlamentino democristiano — è appunto una tappa, una occasione come un'altra. Il rinnovamento lo stiamo facendo tutti i giorni e solo i di-

stratti non si accorgono di quello che accade. Siamo anzi il partito che si è rinnovato di più in stile e metodi di intervento. Abbiamo addirittura azzerato le tessere. Il processo è molto lungo, e semmai il problema è di raccorciarlo al meglio con i tempi molto veloci di questa crisi».

Martinazzoli ha accennato rapidamente anche al nodo delle privatizzazioni, «una grande occasione storica — ha detto — che non deve essere letta in modo banale, in termini che uno deve cedere e un altro deve prendere». L'operazione del suo complesso va valutata come l'espressione della volontà di ricostruire il tessuto economico e sociale del Paese, mentre per assicurare autorevolezza all'esecutivo c'è bisogno di regole adeguate che assicurino il funzionamento più efficiente delle istituzioni. Il cosiddetto «governo del sì» è certamente una possibilità che va in questa direzione; «non sono stato però lo — ha puntualizzato il segretario — a chiamarlo così. Si tratta di una convenzione giornalistica suggestiva. Lo dico perché c'è qualcuno che vorrebbe proibirci perfino l'idea che anche noi stiamo nel referendum». Non è mancata infine una valutazione sullo stato di salute del governo dopo le dimissioni del ministro dell'Agricoltura Gianni Fontana. Nella situazione generale del Paese non era pensabile che l'esecutivo rappresentasse un'isola felice indenne dai contraccolpi esterni, tuttavia la compagine ministeriale guidata da Giuliano Amato deve continuare ad essere «alimentata», cioè sostenuta. Fino a quando, e qui Martinazzoli ha fatto un riferimento indiretto alla eventualità di un cambiamento dopo il 18 aprile, «non vi sarà la possibilità di fare un governo più forte».